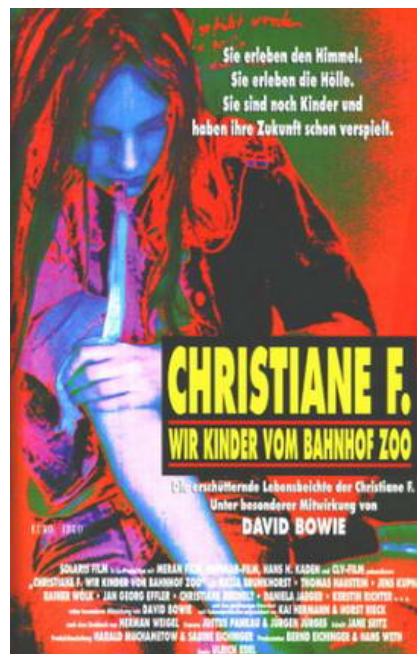




TITOLO	Christiane F. - Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino
REGIA	Ulrich Edel
INTERPRETI	David Bowie, Natja Brunckhorst, Thomas Hauptstein, Jens Kuphal, Christiane Reichelt
GENERE	Drammatico
DURATA	124 min. - Colore
PRODUZIONE	Germania - 1981

Christiane, una ragazza berlinese, vive con la madre e la sorella in uno squallido quartiere dormitorio. Sempre più sola perchè la sorella preferisce andare con il padre e la madre è totalmente presa dal lavoro e da un amante, cerca di evadere dalla triste realtà che la circonda. La sua amica Kessie la porta al "Sound", la discoteca più grande d'Europa dove conosce molti giovani coetanei e impara da loro a fumare e prendere l'L.S.D. Al "Sound" incontra Detlev, un ragazzo gentile e premuroso di cui s'innamora. Dopo qualche tempo Christiana si accorge che Detlev è dedito all'eroina, ma la scoperta anzichè smorzare i suoi entusiasmi trascina anche lei. I due gradatamente raggiungono lo stadio della tossicodipendenza e, per procurarsi la droga, cadono sempre più in basso e perdono ogni inibizione e senso morale. Quando cercano, in una scena di grande drammaticità, di liberarsi dalla schiavitù, e quasi ci riescono, è sufficiente riprendere i contatti con i compagni di un tempo per ricadere di nuovo preda della droga. Quando Christiane scopre che il Detlev tanto amato non è altro che un inibito e un succube si allontana per sempre. Verrà così curata e recuperata contrariamente a quanto invece accade ad alcuni suoi amici che saranno fatalmente vittime della droga

“Tanto smetto quando voglio”

La storia vera di Christiane F., la tredicenne eroinomane della Berlino degli anni '70, fece il giro del mondo, il suo racconto descritto in un libro-intervista ebbe un enorme successo così come il film del 1981 diretto da Uli Edel con lo stesso titolo “Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino”.

Cristiane ha solo tredici anni e vive in una fredda e buia Berlino con la madre e la sorella sentendo molto l'assenza del padre. La sorella sceglie di andare dal papà lasciando sola la piccola Cristiane, sola con una madre praticamente assente, un madre sulla carta che pecca di rimproveri e di divieti.

Cristiane vive la realtà della sua età, un'età non facile in cui se non si appartiene ad



un gruppo si rimane isolati o in disagio come un profondo senso di inferiorità.

La discoteca "Sound" è quasi un passo obbligato per Cristiane che grazie alla sua amica Kessie mette piede al locale decretando l'inizio del suo calvario.

Prima un acido, offertole come una caramellina per schiarire la voce, poi piano piano arriva l'eroina prima sniffata e poi sparata nelle sue piccole vene di bambina.

Cristiane incontra la droga e incontra un altro povero disgraziato, Detlef, un ragazzo come lei, dolce, carino, capitato lì come lei quasi per un percorso obbligato, se ne innamora e "per amore" la piccola vuole assaporare e vuole condividere le gioie e i dolori del suo amato. Inizia per Cristiane un inferno in realtà mai voluto, l'esigenza di spararsi in vena l'eroina è sempre più forte, è una malattia, le crisi diventano frequenti e più eroina circolava nel sangue e più il sangue ne aveva sete.

Cristiane è solo una bambina, il suo faccino pulito pian piano diventa sempre più grigio come il cielo di Berlino, i suoi occhi si spengono e si perdono nel vuoto, i suoi lunghi capelli castani lasciano il posto ad una massa rossa informe, sudicia.

Fa un'enorme tenerezza Cristiane, i suoi jeans strettissimi che avvolgono le sue gambe sempre più magre, il rossetto rosso la rende una finta donna così come le scarpe col tacco della madre al posto delle sue scarpe da ginnastica che prontamente vanno dentro una busta di plastica al momento della "trasformazione".

Alcune scene del film sono forti, crude e crudeli, la scena della crisi di Cristiane e Detlef sul letto dove i due ragazzini scambiano le prime effusioni



amoroze, fa solo venire una rabbia dentro troppo grande. Guardare due ragazzini piangere, bloccarsi le gambe che tremano troppo forte diventando incontrollabili, vederli torturarsi nel loro dolore è davvero sconvolgente e se poi ci si rende conto che

è tutto vero allora viene l'istinto di voltarsi per non guardare come una sorta di rifiuto.

"Tanto smetto quando voglio".... questo diceva Christiane, questo diceva Detlef e forse questo è quello che dicono tutti al loro primo "incontro" con l'eroina, ma quell'incontro prevede un altro incontro e un altro e un altro ancora fino a distruggersi e ad annullare tutte le briciole che restano della propria dignità per procurarsi una dose. Detlef faceva della stazione berlinese la sua casa, un casa piena di ragazzi come lui, in cerca di qualche soldo per la droga, prostituendosi offrendosi agli adulti di passaggio che trovavano in quei ragazzini disperati un modo per soddisfare le loro sporche perversioni.

Christiane non sopporta di vedere il suo amore andare con quelle persone ma poi pensava che fosse quasi un lavoro per Detlef e lo accetta rassegnata anche se dentro soffre e spera in cuor suo di avere presto una vita normale ma così non è, ben presto anche la piccola in preda ad un crisi si getta dentro la prima auto "utile" per la sua dose di eroina.

Il film in questo non lascia davvero nulla all'immaginazione, è disarmante vedere la piccola Christiane maneggiare cucchiaino e siringa in prestito da qualche altro sventurato, cercarsi la vena e bucarsi con gli occhi chiusi come se provasse anche una certa impressione.



Christiane sa bene che fine fanno quelli come lei, sul giornale le notizie di giovanissimi morte per overdose sono frequenti come nel caso della sua amica Babette e del suo amico Alex, stroncati da una dose fatale.

Ma i genitori dove stanno?

Perché una tredicenne rimane giorni fuori casa? Perché la madre non chiede alla figlia dove passa il suo tempo? E soprattutto come si può vedere la propria bambina per terra nel bagno di casa con un buco in vena e con la bava alla bocca e chiedere *"ma si può sapere cosa ti succede?"*

E' un film che lascia troppo amaro in bocca, un film fatto in modo spartano, senza grandi numeri, essenziale nelle scene che rendono perfettamente l'idea.

Natja Brunckhorst, la protagonista attrice che interpreta Cristiane, così come il resto degli altri ragazzi, pur non essendo professionisti, hanno dato una grandissima interpretazione, davvero scioccante.

La faccina di Christiane al concerto di Davide Bowie è significativa, sta sprofondando ma vorrebbe ritornare a vivere la sua vita da ragazzina che ama gli animali e la musica. Rimanendo in tema musicale, il film regala una colonna sonora eccezionale, *"Heroes"* di Bowie è il sottofondo per quei piccoli "eroi" che tentano di sopravvivere in una città che non offre nulla di buono.

Critica:

È una città lugubre e fredda quella che viene presentata fin dalle prime sequenze del film, con i casermoni della periferia di Berlino che connotano subito un luogo non ospitale in cui i rapporti umani non sembrano certo facilitati. Lo squallore urbano è confermato lungo tutto il film, che si svolge spesso per strada e in luoghi degradati, in particolare la stazione ferroviaria e le sue toilette o la metropolitana. Le uniche eccezioni sono i luoghi in cui i giovani protagonisti cercano il divertimento o l'evasione, soprattutto all'inizio del film: il Sound brulicante di suoni e di eccitazione, il grattacielo notturno che diventa una sorta di luogo magico prima della corsa a perdifiato sulle note di *Heroes* di Bowie: letteralmente, eroi almeno per una notte. Il degrado fisico si riflette anche sui rapporti umani, in particolare se osservato dal punto di vista privilegiato della protagonista tredicenne. La famiglia appare un nucleo destrutturato. Nonostante le apparenze, Christiane sembra soffrire molto la distanza nel rapporto con la madre, che di fatto è indifferente alla vita della figlia, e non coglie il suo progressivo cammino verso la disperazione. È emblematico il confronto con la madre della sua amica Kessi, che vedendo la figlia addormentata sulla banchina della metropolitana, l'apostrofa duramente e la riporta a casa, mentre Christiane rimane sola.



In questo panorama desolato, si staglia il tema principale del film, ovvero il rapporto con la droga. In un vero e proprio processo formativo, seppur degenerativo, Christiane passa dalla semplice curiosità al coinvolgimento diretto, nonostante l'iniziale rifiuto. Convinta di poter gestire le sostanze assunte, si ritrova presto in un vortice che non controlla. Il film, con l'alibi del realismo, utilizza in modo spesso spettacolare i vari buchi che disseminano il percorso di Christiane e dei suoi amici, spesso con uno stile derivato direttamente dall'horror. Non appare un caso che il film proiettato nella saletta del Sound, quando per la prima volta viene offerta droga alla protagonista, sia *La notte dei morti viventi*, e che la metafora tra zombie e personaggi sia spesso utilizzata. L'uso della droga, soprattutto all'inizio, appare per Christiane come una sorta di iniziazione, necessaria per sentirsi simile al gruppo che ha intorno e per affrancarsi dalla fanciullezza - il suo primo vero buco è il "regalo" per i suoi quattordici anni - con l'illusione di poter scoprire una propria nuova dimensione interiore. In questo senso, il film offre molti spunti relativi alle dinamiche di gruppo, con un rovesciamento costante dei valori. Il gruppo non appare mai come entità positiva, utile per un confronto o per uno stimolo reciproco, ma piuttosto come rifugio in cui far assopire la propria fragilità a fianco di altre debolezze, accettando lo sballo come soluzione temporanea all'incapacità di far fronte alle difficoltà del

quotidiano.

Tale deriva influenza anche i rapporti personali che sembrano più intensi e sinceri. L'amore tra Christiane e Detlef vive momenti di tenerezza e di dolcezza e tra i due c'è una reale condivisione affettiva. Ma anche in questa dimensione la dipendenza dalla droga crea una barriera di incomprensione, sia per l'incapacità di Detlef di disintossicarsi - che lo porta a prostituirsi per avere i soldi della dose - sia per la voglia di emulazione da parte della protagonista, che a un certo punto vuole sentirsi più vicina al suo compagno anche attraverso la tossicodipendenza.

Michele Marangi, *'Aiace'*, Torino

(a cura di Enzo Piersigilli)

(a cura di Enzo Piersigilli)